

S. Alfonso

Numero 5
Anno 1984

LIBRI CHE SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO LA BASILICA S. ALFONSO

Apparecchio alla morte (rilegato) L. 15.000

Vita di S. Alfonso (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000

Il Santo del secolo dei lumi (Rey-Mermet) L. 40.000

Del gran mezzo della preghiera L. 10.000

Le glorie di Maria (ediz. del 1954) L. 5.000

S. Alfonso amico del popolo (L'Arco) L. 6.000

Pratica di amare Gesù Cristo (rilegato) L. 15.000

Visite al SS. Sacramento e a Maria SS. L. 3.000

Andiamo a Betlemme: novena di Natale L. 3.000

N. B. — Chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del C.C.P. N. 18695841 intestato a **Periodico Sant'Alfonso** - Piazza Sant'Alfonso - 84016 PAGANI (Salerno).

Numerosi lettori, persino dalle Americhe, ci hanno espresso il loro gradimento per questo periodico.

VI ESORTIAMO

rinnovate il vostro abbonamento, procurate nuovi abbonati servendovi del C. C. P. 18695841, intestato a **Periodico S. Alfonso** - Piazza S. Alfonso - 84016 PAGANI (Salerno). Specificate se la quota è per nuovo abbonamento, o per rinnovo, o per celebrazione di messe, o per semplice offerta.

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA.

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km. Autostrada Napoli - Salerno: uscita dal casello di Angri. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli - Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo:

al mattino: ore 6-7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale:

al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso - Pagani (Sa)
Tel. (081) 916054

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:

Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

FRANCESCO MINERVINO
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ALFONSO AMARANTE

Direzione e Amministrazione:

P.za S. Alfonso, 1 - 84016 Pagani

C. C. P. 18695841

Intestato a: Periodico S. Alfonso
Piazza Sant'Alfonso
84016 Pagani (Salerno)

Abbonamento:

annuale: 10.000
sostenitore: 15.000
benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20-2-1987

Tipografia Francesco Sicignano
Pompei - Tel. (081) 863.11.05

IN QUESTO NUMERO :

Il carisma Redentorista	»	2
Allergia per la dignità ecclesiastica	»	4
Alla scuola del Santo	»	6
S. Giovanni Bosco e S. Alfonso	»	9
La « Peregrinatio Alphonsiana » a Foggia	»	11
Echi del bicentenario	»	13
Attività Missionaria in Argentina nel 1987	»	15
A colloquio con gli amici	»	15
Nella luce di Dio	»	16

Cristo poteva salvarci senza morire in croce; bastava una sola goccia del suo sangue o una semplice preghiera rivolta al Padre. Ma quel che bastava alla nostra redenzione non bastava all'amore che Egli ci porta. Volle pertanto, per dimostrare quanto ci amava, non solo spargere parte del suo sangue, ma tutto il sangue a forza di tormenti.

Se mai dubiti dell'amore di Cristo, guardalo pendente dalla croce. Non senti la voce di quella croce, di quelle piaghe che gridano per farti capire che Egli veramente ti ha amato? Fu tanto l'amore del quale ardeva per noi l'innamorato cuore di Cristo, che non solo volle morire per noi, ma in tutta la sua vita sospirava ardentemente quel giorno in cui doveva patire la morte per nostro amore.

Gesù mio, voi siete morto per me; e come io potrei non amarvi?...

S. Alfonso

Amici di S. Alfonso

I festeggiamenti per l'anno bicentenario dalla morte di S. Alfonso sono terminati.

Si sono organizzate celebrazioni veramente grandiose. Non soltanto in questa nostra Basilica, ma in tutte le chiese di città e villaggi, e in maniera del tutto spettacolare nella duplice "Peregrinatio Alphonsiana", la figura del Santo è stata studiata e proposta alla considerazione dei fedeli nei suoi molteplici e interessanti aspetti così da dar l'idea della imponenza di questo Santo, che fu faro di luce ai suoi tempi, ed è tuttora astro splendente nel firmamento della Chiesa.

Il ricordo e la efficacia di queste feste giubilari non devono eclissarsi col tempo. Il culto dei Santi, come la stessa venerazione alla Beata Vergine, sono mezzi proposti dalla Chiesa per il nostro avvicinamento a Dio. L'esempio dei Santi è per noi un incitamento a praticare il bene, a fuggire il male, e seguire la stessa via di questi araldi della perfezione che, pur vivendo nel mondo come noi, ebbero lo spirito sempre rivolto a Dio per progredire assiduamente nel sentiero della santità.

Le feste bicentinarie sono state per noi e per migliaia di fedeli una continua e feconda missione. Le virtù praticate da Alfonso sono state studiate e poste in risalto da valenti relatori: l'amore a Dio; la carità verso i fratelli, lo zelo instancabile, le premure per i sacerdoti e i chierici, le fatiche apostoliche esercitate da semplice sacerdote, da fondatore e da vescovo, i suoi scritti sempre validi per intuizione e sapienza ci dicono che, se proprio non possiamo imitarlo in tutto, dobbiamo almeno praticare per il bene delle nostre anime ciò che il Santo ha inculcato ai fedeli col suo esempio e le sue opere.

Vogliamo giungere alla salvezza?... S. Alfonso ci ha indicata la strada.

Il carisma Redentorista

La Congregazione Redentorista nacque a Scala, il 9 novembre 1732. S. Alfonso dovette subire, nel fondarla, ripetuti e accaniti assalti da ogni parte; ma, guidato dallo Spirito Santo e confortato dalla Madonna, che più volte gli apparve, trionfò su tutte le opposizioni. In pochi anni si consolidò l'opera della fondazione: già alla sua morte, la congregazione era presente nel Regno di Napoli, nello Stato Pontificio, e anche all'estero. Oggi è estesa in tutto il mondo. S. Alfonso l'aveva predetto: «Non dubitate: la congregazione si manterrà fino al giorno del giudizio, perché essa non è opera mia, ma opera di Dio. Finché io vivrò essa vegeterà nell'oscurità e nell'umiliazione, ma dopo la mia morte spiegherà le sue ali e si estenderà specialmente nei paesi settentrionali».

Qual è il fine e lo spirito che anima questa congregazione?

Essa ha «per unico intento seguire l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare ai poveri la divina parola». Così nelle Regole primitive. S. Alfonso non si stancava di ripetere: «Giacché il nostro santo istituto ci obbliga di applicarci nell'aiuto delle anime più abbandonate, procuriamo di avere sempre nel cuore un amor tenero ed un'affezione particolare per le anime più bisognose e dimenticate». Bisogna restare fedeli e continuare la missione del Cristo, che ha privilegiato i poveri e si è fatto come l'ultimo di loro.

Ciò importa che i redentoristi devono restare in incessante cammino missionario verso coloro che sono ai margini della società e della stessa comunità ecclesiale. «Hanno il dovere — è

scritto nelle costituzioni — di proclamare apertamente il Vangelo, solidarizzare coi poveri, promuovere i loro diritti fondamentali alla giustizia e alla libertà, usando tutti quei mezzi che sono insieme conformi al Vangelo ed efficaci». Per questo le forme dell'apostolato sono sempre da rinnovare e aggiornare. E' importante lasciarsi dominare dal «dinamismo missionario, cioè dalla evangelizzazione propriamente detta, e dal servizio prestato a quegli uomini e a quei gruppi che sono più abbandonati e poveri, per le condizioni spirituali e sociali».

S. Alfonso poteva dire ai suoi figli ciò che S. Paolo diceva ai suoi discepoli: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo». Amico di Cristo e dei poveri fin dall'infanzia, aveva appreso a dimenticare le sue angosce frequentando gli ospedali. Curando i malati, le sue piaghe guarivano. Giovane avvocato, non disdegnava visitare gli infermi nel più grande ospedale di Napoli sinistramente chiamato «gli incurabili»... Qui imputrivano i reietti della umanità, in un fetore e un contagio inimmaginabili. A 35 anni disertò le agiatezze della città, iniziando a vivere il restante dei suoi giorni nelle stalle e nei tuguri, in mezzo ai pastori e ai contadini.

L'opzione per il povero è la eredità che ha trasmesso alla sua congregazione. Egli scrive: «Colui, che è chiamato alla congregazione del SS. Redentore, non sarà mai un vero continuatore di Gesù Cristo e non si farà mai santo, se non si riempie del fine della sua vocazione e non ha lo spirito dell'istituto, che è quello di salvare le anime più destituite di soccorsi spirituali, co-



Casa Anastasio, prima abitazione dei redentoristi.

me sono i poveri nelle campagne».

La completa dedizione alla salvezza delle anime non deve distrarre il redentorista da quello che è il fine principale della sua vocazione: la propria santificazione. Impegnandosi nella evangelizzazione dei poveri, egli si evangelizza; santifica cioè se stesso. L'annuncio della parola di Dio ha un carattere sacramentale per cui l'apostolo, istruendo i fedeli, partecipa egli stesso al mistero della salvezza: è l'evangelizzatore che, in primo luogo, viene evangelizzato: egli può dire coll'Apostolo: «Cristo vive in me». «Cristo parla in me». «La vita di Cristo è manifestata nel mio corpo». Può dirsi che la congregazione non ha più due fini, come prescritto dalle regole primitive: cioè la santificazione dei suoi membri e la evangelizzazione dei poveri; ma uno soltanto: quello della evangelizzazione dei poveri, attraverso il quale la congregazione «continua» il Cristo e, nello stesso tempo, si santifica.

Quale è il modo per cui i poveri santificano il loro apostolo?

Perché, una volta evangelizzati, essi diventano testimoni privilegiati del Vangelo, rinviando ai loro apostoli la Parola da essi ricevuta. Il Vangelo si incarna in essi e per essi si rende visibile al mondo: i piccoli, gli umili comprendono l'agire di Dio meglio dei sapienti. Il loro fervore, la gioia della parola liberatrice, l'umiltà e la riconoscenza di fronte al dono di Dio, il loro modo di vivere la legge della carità, rifuiscano sui loro apostoli, così che evangelizzatori ed evangelizzati si arricchiscono reciprocamente dei tesori del Vangelo in un flusso e riflusso che è proprio dello Spirito Santo e del suo amore.

La comunità redentorista deve pertanto incarnarsi nei poveri e condividere la loro condizione per essere segno e annuncio convincente del Redentore.

Alfonso non accettò al riguardo alcun compromesso. Anche a costo di restare solo, si mantenne fedele alla scelta di vivere e morire tra e per gli abbandonati. I compagni della prima ora lo lasciarono, non condividendo tale radicalità, ma egli non si discostò dal suo intento: una comunità tutta dedicata alla evangelizzazione dei poveri.

Sono duecento cinquanta anni che i redentoristi continuano fedelmente la missione del Redentore, promuovendo la propria santificazione. Ponendo la propria tenda tra gli abbandonati, diventano per essi presenza, carica di amore, annunciando il Cristo con una tensione e un'attività che non conosce confini. La loro è «una continuata missione», con la sua condivisione, la sua testimonianza, la sua accoglienza e la sua irradiazione apostolica. E' il carisma che ideò e volle Alfonso nella fondazione del suo Istituto missionario.

P. Francesco Minervino

Allergia per la dignità ecclesiastica

Quando Alfonso de Liguori decise di intraprendere la via del sacerdozio non aveva dubbi che si incamminava per una via aspra e difficile.

Il contrasto maggiore fu col padre, D. Giuseppe, che si vide crollare il meraviglioso castello che per anni aveva coltivato: aver nel primogenito Alfonso, tanto dotato di qualità eccezionali, il rampollo che doveva farlo brillare alla corte di Napoli. Invece la ferma decisione di Alfonso di divenire sacerdote aveva infranto le ambizioni paterne. Non per nulla tra i propositi del suo sacerdozio Alfonso scrisse: «*Debbo maledire l'ambizione e l'interesse come la peste dello stato sacerdotale: tanti sacerdoti per l'ambizione hanno perduto la fede*».

Non è che Alfonso detestava l'ambizione perché amante del quieto vivere, o perché era contrario — come tanti sacerdoti odierni — alle responsabilità di qualsiasi genere. Egli intendeva seguire Gesù Cristo povero e umile.

Era ben convinto che Gesù gli bastava, poiché era tutto per lui: doveva imitarlo nella scelta di vita e nell'evitare gli onori, le dignità. Quando fondò l'istituto dei missionari del SS. Redentore pose nel regolamento di non pretendere direttamente o indirettamente qualsiasi dignità fuori della Congregazione, tranne che per obbedienza al sommo Pontefice o al Rettore Maggiore (Tannoia, II, 135).

Intanto un seguito di circostanze mise a dura prova il suo fermo proposito. In modo particolare il padre agognava per il figlio alte cariche ecclesiastiche. Per lui, infatti, era disdi-

cevole che passasse la vita fra «*prezzoli, contadini e caprai*»: ci voleva ben altro per il suo primogenito. Ne scriveva pure al figlio. Il Santo in risposta ad una lettera, da Ciorani, gli scrisse: «*Per lo vescovado, Signore mio, non me lo nominate più, se non volete darmi un grave disgusto, mentre ancorché riuscisse, io sono pronto a rinunciare anche l'Arcivescovado di Napoli, per attendere a questa grande opera, alla quale mi ha chiamato Gesù Cristo. Se io la lasciassi, io mi stimerei quasi per dannato, perché lascerei la chiamata, che Iddio mi ha fatto conoscere con tanta evidenza. Onde vi prego non parlarne più con me, né con altri: tanto più che nel nostro Istituto abbiamo per regola doversi rinunciare i vescovadi, e tutte le dignità*». (Tannoia, II, 140).

Non soltanto il padre, ma anche amici di Alfonso bramavano vederlo vescovo.

Il Marchese Brancone, segretario di stato a corte di Carlo III, grande suo amico, credendo di fargli cosa gradita, gli confidò il suo progetto di proporlo per un vescovado. «*Inorridì Alfonso* — scrive il Tannoia — *a tale progetto. Se mi amate* — rispose Alfonso — *non mi parlate di vescovado. Ho lasciato casa mia, e fin d'allora ho rinunciato a qualunque onore in questo mondo*» (Tannoia, II, 187).

Il marchese, dovette arrendersi e diedegli parola di non più angustiarlo.

Il pericolo scongiurato da una parte si affacciò più minaccioso dall'altra. Nel luglio 1747, l'arcivescovo di Palermo si ammalò gravemente, e il

re Carlo di Napoli pensò a dargli come successore un missionario di grande zelo che ben conosceva: Alfonso de Liguori. Incaricò il segretario, marchese Brancone, dicendogli «*Se il Papa fa delle buone provviste, io voglio farle migliori del Papa!*». Il marchese fu ben lieto della scelta che pensò venisse da Dio e corrispondeva anche ai suoi intimi desideri. Quando Alfonso fu avvertito del proposito del re, pianse amaramente ed espose tutte le ragioni possibili per cui non poteva aderire. Scongiurò con le lacrime il marchese ad adoperarsi per far mutare il proposito al re. Ma questi, venuto a conoscere il rifiuto di Alfonso, più si convinse della bontà della scelta, perché — pensò — *riescono buoni vescovi proprio quelli che non vogliono esserlo*.

Il povero Alfonso non trovò più pace: scrisse al suo direttore spirituale, P. Paolo Cafaro, una lettera accorata parlandogli del vescovado come di una persecuzione e travaglio. «*Il re ha stabilito di eleggermi arcivescovo di Palermo, ma io piuttosto andrò ad intanarmi in un bosco anziché accettare tale dignità*» (Tannoia, II, 196). Le suppliche pressanti di Alfonso presso l'amico Brancone lo resero avvocato pietoso presso il re: la nomina sarebbe stata una grave perdita per le missioni popolari, giacché nella chiesa non erano i vescovi che mancavano ma i missionari per la povera gente. Il re finalmente si arrese.

Scongiurato il pericolo, Alfonso trovò la pace consueta e si diede con il solito ardore e zelo alle missioni. Il santo missionario era giunto all'età di 66 anni e si trovava nella casa di Pagani, quando gli piombò addosso improvvisamente la nomina papale a vescovo di S. Agata dei Goti. Fu una

manovra del card. Spinelli, di Propaganda fede, che stimava molto Alfonso avendolo ben conosciuto da arcivescovo di Napoli. Poiché la sede vacante di S. Agata era molto ambita per le sue ricche rendite, il cardinale propose al Papa, Clemente XIII, un sacerdote veramente superiore alle ricchezze e allergico alle dignità. Il santo missionario pensò nel ricevere la nomina papale che si trattava di atto di cortesia e apprezzamento per l'opera che svolgeva con le missioni. Ma quando per la seconda volta gli fu rinnovata la nomina, il Santo fra le lacrime disse che Dio lo cacciava dalla Congregazione per i suoi peccati! Ebbe una crisi nervosa per lo sforzo fatto in piegare il capo alla volontà di Dio; restò senza parola per 5 ore.

E fu vescovo di S. Agata per 13 anni (1762-1775); ma fu vescovo apostolico e missionario secondo il cuore di Dio.

P. Paolo Pietrafesa

FISIONOMIA DI ALFONSO

Era Alfonso di statura mediocre (m. 1,65): Fronte spaziosa egli aveva, occhio attraente e quasi ceruleo. Naso aquilino, bocca ristretta e graziosa, e quasi sorridente. Neri i capelli, e folta aveva la barba. Sottile e chiara aveva la voce. Aveva un'aria che si imponeva, un fare serio, ma misto di giovialità. Se da giovane tutto concorreva a renderlo amabile, anche vecchio e decrepito, grazioso egli era e di comune compiacimento.

P. A. Tannoia, suo contemporaneo

Alla scuola del Santo

Non poteva il mondo avere una sorpresa diversa da quel prodigio di grazia e di ingegno che, « *a dodici anni!* » merita di entrare nello studio universitario di Napoli — che è quanto dire! — e ne esce dottore in giurisprudenza a sedici, con quattro anni di dispensa, tanto profonda era la sua preparazione giuridica e letteraria. Quest'uomo « *prodigio* » dona alla Chiesa e al mondo una nuova primavera di grazia e di santità.

A questo punto è il caso di dire col Manzoni (oh, c'è tanto della pietà del santo nel suo romanzo e negli inni sacri!) « *... ci siamo imbattuti in un personaggio il nome e la memoria del quale, affacciandosi in qualunque tempo alla mente, la ricreano con una placida commozione di riverenza e con un senso giocondo di simpatia...* » (Pr. Sposi, 22).

Il tempo, sì, 200 anni, sono passati, ma « *la luce della sua mente e l'amore del suo gran cuore rimane davvero in mezzo a noi* » (Pr. Sposi). Nella rinascita spirituale dell'800 la sua voce è ascoltata: egli è il maestro incontrastato e la sua « *cattedra* » ha discepoli santi.

Quando fu canonizzato (1839) ne cantavano le lodi anime sante, come Giuseppe Cafasso e Don Bosco. Don Bosco, particolarmente, seguì santo Alfonso fin da giovane nella pietà eucaristica e mariana, e lo indicò come modello alla sua congregazione. Il Murialdo, santo anche lui, lo prese come « *maestro* » e « *padre spirituale* », e sulle opere ascetiche del santo faceva ogni giorno la sua meditazione.

Il 7 novembre 1849 scriveva: « *... ho scelto come medico sicuro un dotto, un esperto di coscienze, un santo, sant'Alfonso! ... e trovo le sue dottrine più sagge, confortevoli, utili alle anime ed ispirate dal cielo* ». L'approvazione della Chiesa, poi, ci conferma che « *possiamo seguire con sicurezza gli insegnamenti di questo grande dotto e grande santo* ».

Il beato Bartolo Longo, a quella data contava 8 anni e si trovava nel collegio degli Scolopi a Francavilla Fontana. Bambino, aveva appreso le prime preghiere e nozioni di catechismo dalla madre Antonia Luparelli seguendo le *massime eterne* del santo. Così era entrata la Madonna nel suo cuore e non ne uscì mai! Gli fu luce e freno nel corso un po' allegro degli studi universitari a Napoli e nello stesso periodo della « *selva oscura* », tra le spire dello spiritismo, non tralasciava di invocare la Madre del cielo. Una volta uscito dalla morta gora, mentre s'interroga e prega come e dove realizzare la sua vita, ecco l'impatto che gli crea la Madonna: l'incontro con il Redentorista Padre Emanuele Ribera, a Napoli, nella Chiesa di Tarsia.

« Il Padre Ribera — confessa — aveva un dono speciale, di attirare i cuori, specialmente dei giovani, vincendoli con i suoi modi e con le attrattive della sua carità e umiltà.

Con me il servo di Dio ha tenuto una condotta mirabile; egli mi soggiogava con le risposte perfettamente conformi ai vari bisogni del mio spirito. Aveva l'intuito dello stato dell'anima mia... mi fu guida costante e

sicura nell'indirizzo di mia coscienza coi consigli, cogli esempi e coi *libri opportunissimi, morali e ascetici ai quali io debbo moltissimo* (si tratta delle opere del Rodriguez e di Sant'Alfonso) e non solo per mia privata condotta, ma per le opere, in cui per divina misericordia mi occupo, mi ha giovato moltissimo... e se io parlo, se io scrivo, mirando ad un apostolato secondo i tempi... *di tutto vo debitore alle parole e ai libri fornitimi* ». Chi li prende in mano per consultarli trova tanti segni ai margini di frasi, parole, e interi periodi (di più ne « *Le glorie di Maria* ») e a volte tutta la sua gioia la dicono queste parole: « *Bello! bello! buono per i 15 sabati, per il periodico...* ».

A ravvivare questa sua stima nel Santo sarà, per 18 anni, il servo di Dio Padre Giuseppe Leone, Redentorista. Dopo sarà ancora il padre Losito in un momento assai delicato. Accostò Padre Leone per la prima volta il 10-III-1885, primo giorno della novena di S. Giuseppe e lo perdetto (è lui a notarlo nel ricordo funebre) il primo giorno della novena dell'Assunta, 6-VIII-1902. Lo definisce: « *l'uomo della santità umile e paziente, l'uomo del consiglio e della orazione... una anima che aveva la più candida, la più tenera, la più ardente devozione verso la Madonna* ». E fu appunto il Padre Giuseppe Leone a lanciarlo nella propaganda per la « *... suprema gloria della Vergine, la definizione dogmatica dell'Assunzione in cielo in anima e corpo* ». Un lavoro arduo che lo tenne occupato per più di venti anni, sempre beneducendo Sant'Alfonso e il Padre Leone.

Il Redentorista Padre Oreste Gregorio afferma che anche la sensibilità squisita e tenera propria di Sant'Al-

fonso ne « *Le glorie di Maria* » entusiasmo tanto Bartolo Longo da farne largo uso ne « *I 15 sabati* » e nella stessa propaganda del Santuario. Vi si sente lo stesso tono ardente che in Sant'Alfonso è fede, amore e abbandono nelle braccia della Vergine Madre. I due testi oggi sono ormai due « *classici* », che, pur scambiandosi voci ed immagini, ognuno scioglie per sé il suo canto alla Madre di Dio. Quanto di Omero c'è in Virgilio e di Virgilio in Dante! eppure ognuno segue la sua luce... Anche imitando si può creare l'opera. Il padre Sante Raponi fa notare che « *gli esempi che chiudono i singoli capitoli de « Le glorie di Maria », vogliono essere non tanto prove storiche quanto illustrazioni plastiche della onnipotenza supplicante di Maria...; e non c'è preghiera in tutta la vastissima eucologia alfonsiana che non si chiuda con l'invocazione alla Madonna...* ». Da discepolo affezionato e attento anche il beato Bartolo Longo cammina sullo stesso lucente binario e dolce è la sua eucologia, anzi oso dire, che i suoi periodi nel chiudersi hanno un ritmo, quasi un verso dal settenario all'endecasillabo. Merito grandissimo di sant'Alfonso per avere dato alla devozione alla Madre di Dio non solo una voce limpida, incalzante, affascinante, ma di averla imposta al mondo con la doppia autorità del suo genio e della sua persona. E i santi, osserva bene don Cesare Angelini, come gli dei di Omero, si conoscono subito anche se vengono da lontano, e l'uno affianca l'altro.

Nella vita di S. Giuseppe Moscati, scritta da mons. E. Marini, primo biografo del Santo, leggiamo quanto segue: Nella gioventù vagheggiò il proposito di consacrarsi a Dio. Prima di risolversi, andò per consiglio dal ven. P.

Ribera dei redentoristi. Questi lo fissò in viso, quasi per leggere attraverso i lineamenti nella profondità dell'anima di lui, e poi con lieto accento gli disse: « Il Signore non vuole che voi siate sacerdoti; sarete un buon magistrato ». Da ciò il pio giovane conobbe essere altra la sua vocazione, e si impegnò per adempierla in modo degno di un cristiano.

Il 12 aprile, giorno della sua morte, si trovò sul comodino della sua stanza il volumetto contenente gli opuscoli relativi allo stato religioso di S. Alfonso aperto a pagina 41, ove è scritto: « La pace che Dio fa provare ai fedeli suoi servi è nascosta, né si intende dagli uomini del secolo... ». Forse l'alba di quel mattino era stata allietata da questa deliziosa lettura.

Celebrare il centenario di un santo come Alfonso de' Liguori non è impresa facile, perché celebrarlo vuol dire vivere come Lui ha insegnato e insegna. I Padri Redentoristi ne hanno fatto risuonare la voce in tutto il mondo e il risveglio è sensibile e consolante, perché conosceremo sempre meglio la grandezza di questa costellazione che di vivissima luce inonda la Chiesa e ne difende la fede. Osiamo dire a tutti, specie ai giovani: prendete in mano i libri del santo, *nocturna versate manu versate diurna* — dice il poeta Orazio — per attingere slancio e vigore e portare sempre avanti il messaggio di Sant'Alfonso, autentico maestro di vita cristiana.

Lo Piccolo Salvatore

Quasi tutte le passioni hanno origine dagli occhi non ben custoditi, poiché dal vedere si muovono in noi per lo più gli affetti disordinati.

S. Alfonso

DOLCEZZA DELLA VOLONTÀ' DI DIO

Il tuo gusto, e non il mio,
amo solo in me, mio Dio;
voglio solo, o mio Signore,
ciò che vuol la tua bontà.

*Quanto degna sei d'amore,
o divina volontà!*

Nell'amor tu sei gelosa,
ma poi sei tutt'amorosa,
tutta dolce e tutt'ardore
verso il cor, che a te si dà.

*Quanto degna sei d'amore,
o divina volontà!*

Tu dai vita al puro affetto,
rendi tu l'amor perfetto.
Sospirando a tutte l'ore,
l'alma ch'ama a te sen va.

*Quanto degna sei d'amore,
o divina volontà!*

Tu le croci cangi in sorte,
tu fai dolce ancor la morte;
non ha croci, né timore
chi ben teco unir si sa.

*Quanto degna sei d'amore,
o divina volontà!*

L'alme belle e fortunate
solo in ciel tu fai beate;
senza te farebbe orrore
anche il cielo a chi vi sta.

*Quanto degna sei d'amore,
o divina volontà!*

Oh! finisse la mia vita
teco un giorno tutta unita!
chi tal muore non già muore;
vive e sempre viverà.

*Quanto degna sei d'amore,
o divina volontà!*

Voglio solo a te piacere,
nel patire e nel godere;
quel che piace a te, mio Amore,
a me sempre piacerà.

*Quanto degna sei d'amore,
o divina volontà!*

S. Alfonso

S. Giovanni Bosco e S. Alfonso

Il 1° agosto 1787 moriva in Pagani S. Alfonso M. de Liguori, un secolo dopo e con lo scarto di soli 5 mesi moriva il 31 gennaio 1888 in Torino S. Giovanni Bosco, che del dottore napoletano sperimentò lo spirito e il magistero nelle tante opere caritative e sociali, da lui promosse, e nella santità di vita.

S. Alfonso con le sue numerose opere teologiche e ascetiche aveva inciso profondamente nella coscienza del popolo cristiano e la loro strepitosa diffusione in Italia e in Europa testimonia l'importanza di questo santo nella rinascita della spiritualità cattolica in un secolo, che si dichiarava apertamente ostile alla chiesa.

Il Giansenismo, in modo particolare, trovò negli scritti alfonsiani un ostacolo alla diffusione della propria dottrina e in Piemonte, eccezionalmente aggredito per esigenze storiche e geografiche dalla propaganda ereticale, la difesa fu approntata con la stampa e la divulgazione delle opere alfonsiane.

Fu facile in questo ambiente la precoce conoscenza dei libri alfonsiani da parte di *Giovanni Bosco*, con la mediazione del sacerdote *Giovanni Calosso* e il Chierico *Giuseppe Cafasso*, che si erano a lungo nutriti della lettura di quei libri.

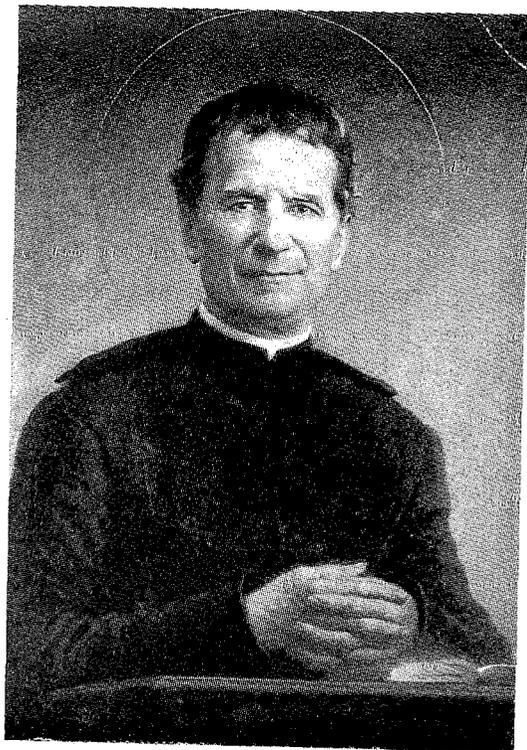
Anche il Chierico *Giuseppe Burzio* contribuì in modo decisivo a far conoscere ed amare il pensiero alfonsiano al giovane Bosco, che addirittura sull'esempio di Burzio pensò seriamente di entrare fra gli Oblati di Maria Vergine il cui protettore e modello era S. Alfonso. Questa congregazione religiosa fondata dal venerabile *Pio Brunone Lanteri*, promulgava la devozione a

Maria Vergine secondo le indicazioni alfonsiane e aveva chiesto alla S. Sede gli identici privilegi goduti dai Redentoristi, ossia i missionari di S. Alfonso, e nel 1884 don Bosco chiederà analoghi privilegi per i Salesiani.

Dopo la consacrazione sacerdotale don Bosco entrò nel convitto ecclesiastico di Torino per completare la propria preparazione ed ivi, sotto la guida del Cafasso, docente di Morale, apprese in proposito la dottrina alfonsiana, mentre nelle prediche del maestro si evidenziava l'insegnamento di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso M. de Liguori. La teologia morale, secondo l'interpretazione alfonsiana, venne assunta dal Lanteri, dal Cafasso e da don Bosco come mezzo per rinnovare la vita spirituale del Piemonte, che sotto l'influsso giansenistico attraversava un periodo di profonda crisi religiosa, e per superare quindi il rigorismo dominante, che allontanava dalla confessione e dai sacramenti i fedeli.

Quindi don Bosco usò la comunione, regolata alfonsianamente come pratica periodica, quale metodo educativo per i suoi seguaci, non quale meccanismo ritualistico di cerimonia ripetitiva, ma quale sistema spirituale-pedagogico di educazione correttiva, formativa e autonoma.

Dopo l'apprendistato e la formazione teologico-morale, don Bosco si mise ad operare ed istituì gli oratori dando ai suoi ragazzi come guida dottrinale gli scritti ascetici di S. Alfonso, alla cui scuola era cresciuto e si era formato. La predicazione degli esercizi spirituali di don Bosco era condotta sui modelli alfonsiani e dagli spunti autografi si deduce una netta dipendenza dell'apostolo



S. Giovanni Bosco, grande ammiratore di Alfonso.

piemontese dagli scritti del santo napoletano.

Nei *quindici capitoletti* dell'Introduzione alle Regole per i Salesiani redatta dal fondatore, ben *dieci* riflettono la dottrina alfonsiana anzi di due capi, che in pratica sono tre, don Bosco dichiara espressamente l'origine affermando testualmente: «Questo capitolo e il seguente esprimono i sentimenti di S. Alfonso de Liguori, dottore di S. Chiesa»; è al termine del capitolo quarto aggiunge: «Fin qui S. Alfonso dottore di S. Chiesa». In appendice alla Costituzione del 1885 don Bosco riporta alcune lettere circolari di S. Vincenzo de' Paoli e di S. Alfonso perché «i Salesiani possano imparare l'importanza d'essere fedeli alla loro regola e di badare alle cose piccole, vivendo da buoni religiosi e perseverando nella propria vocazione»: le lettere di S. Alfonso sono sei.

Educato al magistero alfonsiano don Bosco, specie in materia di frequenza dei sacramenti, fu apostolo di tale dottrina in tutta la vita, anche se dovè fronteggiare non poche piccole ostilità del clero, che osteggiava la comunione per un malinteso rigidismo di ascendenza giansenistica.

Infatti il santo piemontese raccomandava: «dicono alcuni che per comunicarsi spesso bisogna essere santi. Non è vero! Questo è un inganno! La comunione è per chi vuol farsi santo, non per i santi: i rimedi si danno ai malati; il cibo si dà ai deboli». Don Bosco conobbe a fondo e assimilò la dottrina di due libri di S. Alfonso: *Le massime eterne* e *l'apparecchio alla morte*, per cui nel suo sistema educativo i «novissimi» assunsero un'importanza rilevante tanto da scrivere: «una delle magagne della pedagogia moderna è quella di non volere che nell'educazione si parli delle massime eterne e soprattutto dell'inferno».

La dottrina dei novissimi occupa gran parte dell'ascetica di don Bosco, che riprende e sviluppa concetti alfonsiani nel *Giovane provveduto* e nel *Mese di maggio*. Nel capitolo dedicato al valore del tempo, scrive: «I santi conobbero questa grande verità e perciò si davano la massima sollecitudine per impiegarlo bene. S. Alfonso de Liguori per essere in certa maniera costretto ad occupare santamente il tempo, fece voto di non mai perdere un momento di tempo, e adesso gode la ricompensa del tempo ben impiegato, con un'eternità di gloria». I temi della predicazione di don Bosco erano di chiara origine alfonsiana, come a tale fonte occorre ricondurre alcune pratiche devozionali come il culto mariano, le visite al Sacramento e le canzoncine sacre, ampiamente divulgate dal santo pie-

montese. Don Bosco propugnò, sulla scia alfonsiana, la definizione dogmatica della Immacolata Concezione, faceva cantare e pubblicò nelle «Lectures Catholiques» le lodi composte dal santo dottore, divulgò il culto della «Visita al SS. Sacramento» che come devozione, avvertiva nei suoi scritti: «E' merito di S. Alfonso, che fin dal 1745 pubblicava il suo aureo libretto la *Visita*».

Don Bosco divulgò le opere e il pensiero di S. Alfonso non solo nelle pre-

diche e negli scritti ma anche con la stampa, nelle tipografie salesiane di quasi una trentina di libri del santo, del quale fece scrivere e pubblicare una biografia. S. Alfonso e don Bosco, quindi, furono uniti nell'intento di elevare e modernizzare l'apostolato religioso in tempi assai difficili, perciò un loro riavvicinamento nell'anno centenario era d'obbligo e si imponeva da sé.

(dall'Osservatore Romano)

La «Peregrinatio Alphonsiana» a Foggia

Per la venuta di S. Alfonso a Foggia sono state organizzate molteplici manifestazioni.

Il giorno 24-4-88 per interessamento del Parroco della comunità dei Padri Redentoristi di Foggia, P. Pompeo Franciosa, c'è stato al teatro Giordano un concerto di canti, poesie e prose di S. Alfonso, conclusosi con il duetto «**Dove Gesù ten vai?**». Il concerto è stato seguito con molto interesse da circa 500 persone ed è stato molto applaudito.

Dal 9 al 12 maggio la comunità parrocchiale S. Alfonso ha organizzato una «missioncina» di una settimana nella zona più lontana della parrocchia (Via Oberly). Sono stati costituiti 7 gruppi — generalmente di giovani appartenenti all'A. C. e al RnS — di 4 persone per altrettanti centri di ascolto.

I gruppi, sotto la guida del P. Paolo Pietrafesa, che ha preparato gli schemi, hanno svolto con entusiasmo una proficua evangelizzazione nei vari centri di ascolto, formati da 5-8 persone che non frequentano per nulla la chiesa. Si è cercato pure di sensibilizzare la gente alla conoscenza e all'accoglienza delle sacre spoglie di S. Alfonso a Foggia.

Il Vescovo di Lucera, Mons. Raffaele Castiello, amministratore apostolico di Foggia e Bovino, d'accordo con il comitato festeggiamenti, creato in occasione della venuta di S. Alfonso, ha organizzato due conferenze per i giorni 18-23 maggio al palazzetto dell'arte.

I relatori sono stati: per il 18 il Prof. Maiorano Sabbatino dell'«**Alphonsianum**» di Roma che ha parlato sul tema «**Una spiritualità per i poveri del popolo di Dio**»; il 23 Mons. D. Giuseppe Muller, canonico di Napoli, ha svolto una conferenza su «**Una toga sacrificata dalle ingiustizie della giustizia**».

Il giorno 27-5-88 alle ore 17 le sacre reliquie di S. Alfonso sono state accolte con viva fede ed entusiasmo a Deliceto. L'acquazzone improvviso non ha permesso tutto lo svolgimento del grandioso programma organizzato dai Delicetani devotissimi a S. Alfonso e a S. Gerardo.

L'accoglienza della città di Foggia alle 21,30 delle sacre reliquie del Santo che ebbe speciali rapporti con la città, è stata grandiosa al di là di ogni aspettativa. Una marea di popolo ha ricevuto le sacre spoglie in piazza Maria Grazia Barone. Il benvenuto è stato rivolto dal vescovo, amministratore apostolico, Mons. Raffaele Castiello e dal sindaco, Dr. Tafano.

Il Vicario provinciale dei Redentoristi, P. Carmine Coppola, ha ringraziato le autorità e il popolo per l'amore e la devozione dimostrata a S. Alfonso.

Dal 27 al 29 pomeriggio le spoglie del Santo hanno ricevuto la venerazione in cattedrale dalle autorità, dai magistrati, dal capitolo, dal clero, dalle Suore, e da una folla ininterrotta di gente che ha vegliato pure nella notte fra il 28 e il 29.

Il giorno 29 pomeriggio le spoglie mortali del Santo, accompagnato da una numerosa folla e clero, hanno sostato alquanto alla chiesa di S. Giovanni Battista, ove la Madonna dei 7 veli apparve per la prima volta al Santo nel 1732. La numerosa folla ha seguito poi la processione per le strade della parrocchia S. Alfonso ed ha fatto solenne ingresso nella nuova e grandiosa chiesa dedicata a Lui e retta dai suoi figli missionari. Nei due giorni circa di sosta nella chiesa v'è stato un pellegrinaggio continuato da parte del popolo anche delle parrocchie limitrofe.

Si è voluto inoltre solennizzare l'avvenimento anticipando la festa patronale esterna. Il 31 alle ore 10 un lungo corteo di auto ha accompagnato le sacre reliquie che sono state trasportate al Monastero delle Monache Redentoriste che conservano il corpo di Sr. Maria Celeste Crostarosa che influì per la fondazione del ramo maschile dei Redentoristi. La venerabile Crostarosa ha sorriso dal cielo per questo incontro tra le sue figlie e il suo amico S. Alfonso. L'accoglienza delle Reliquie al monastero è stata solennizzata con una concelebrazione alle ore 11, e con un **recital** alle ore 15,30 da un gruppo di giovani su S. Alfonso e la Crostarosa, ricordando il 3-10-1731. Le autorità civili e religiose hanno salutato con viva commozione la partenza delle sacre spoglie alle 16,30. In tutti è rimasto un grande vuoto!



Sul sagrato della Basilica in attesa del ritorno dell'urna dalla seconda «Peregrinatio». Presenti S. E. mons. Illiano, il Provinciale dei Redentoristi, il Sindaco, altre Autorità.

ECHI DEL BICENTENARIO

CONVEGNO DI GIOVANI IN AFRICA DEL SUD

Nel pomeriggio del 7 dicembre 1987, si sono riuniti a Orange Free State circa 80 giovani, per vivere come pellegrini in una casa del sign. Angelo Liguori, discendente dei famosi Liguori di Napoli che, in onore del suo illustre antenato, ha qui costruita una chiesa dedicata a S. Alfonso. Non si celebrava solamente il bicentenario; ma si voleva anche ricordare il 75.mo anniversario dell'arrivo dei Redentoristi nell'Africa del Sud.



Africa del Sud: chiesa dedicata a S. Alfonso.

I servizi e l'abitazione ricordavano l'incontro di Pagani dell'agosto 1987: alcuni dormivano in sacchi a pelo, altri su materassi di paglia, e altri in macchina o autocarri. I pasti all'aria libera e nella maggior parte con dieta di Protol: carne di grano di soja che indurisce naturalmente e non ha bisogno di frigidare. I contadini del luogo contribuivano con frutta e verdura o in regalo o a prezzi bassi.

Ogni giorno i pellegrini riflettevano su uno dei temi preferiti da S. Alfonso. Il primo giorno ricorreva la solennità della Immacolata Concezione, e naturalmente si è meditato sul ruolo di Maria nell'Africa del Sud. Negli altri giorni i temi trattati sono stati i seguenti: *preghiera Eucaristica, riconciliazione, vocazione ed evangelizzazione dei poveri*. Dopo la presentazione del tema, i giovani si riunivano in gruppi per lo studio relativo. Lo scambio di idee ed esperienze continuava anche al di fuori delle riunioni ufficiali: nello sport, nelle passeggiate, e ogni qual volta due o tre si trovavano insieme. L'ultimo giorno, domenica, i pellegrini si riunivano ai parrocchiani nella chiesa di S. Alfonso per la celebrazione della Messa, durante la quale si pregò in tutte le lingue rappresentate. Subito dopo, processione col SS. Sacramento con cerimonia finale presieduta dal P. Andrew Burns, Vice-Provinciale di Pretoria, che parlò della gioia dell'annuncio del Vangelo ai poveri.

INCONTRO DI MORALISTI REDENTORISTI

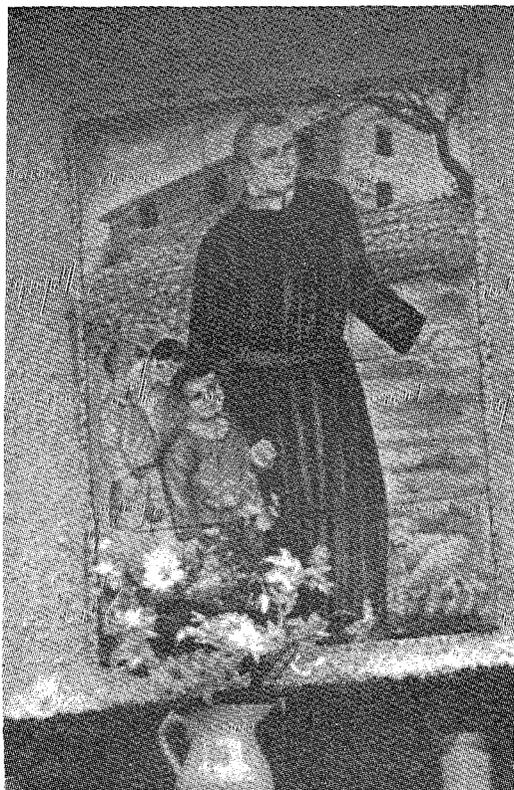
Promosso dal Consiglio Generale, dal 26 al 30 giugno 1989, nella nostra casa di AYLMEER (in Canada), si terrà un incontro di tutti i Redentoristi che (a tempo pieno o parziale) si dedicano al servizio evangelizzatore della riflessione teologica.

La motivazione fondamentale è la necessità di prendere coscienza nella congregazione della importanza della riflessione teologica: per poter meglio regolare la formazione dei nostri studenti; per assicurare la formazione permanente dei congregati nella loro attività di evangelizzazione e per orientare teologicamente le opzioni che gli organismi responsabili della Congregazione adottano per il rinnovamento adeguato della stessa.

Tema generale dell'incontro sarà: *La Teologia morale al servizio della evangelizzazione secondo il carisma della Congregazione, oggi*. Si tratterà dei principali problemi morali esistenti nella propria regione o della situazione ecclesiale, e della risposta e contributo della Congregazione di fronte alle situazioni sociali ed ecclesiali descritte. Significato e ruolo della Teologia morale in S. Alfonso e nella Congregazione come servizio alla causa dell'uomo e un soccorso preferenziale alla causa dei più poveri.

Criterio di base è aiutare la Congregazione a riscoprire la intuizione di S. Alfonso e a riformulare il ruolo teologico - morale - spirituale - pastorale di S. Alfonso nelle nostre società.

UN MONUMENTO A SCALA



S. Alfonso tra i pastori

Il Circolo ANSPI, coadiuvato da un gruppo di Cittadini Scalesi, con il Patrocinio della Civica Amministrazione, ha promosso il 25 aprile c. a. l'iniziativa di erigere, sull'altura di S. Maria dei Monti (a 1500 mt. sul livello del mare), una statua della Madonna e di collocare sulla parete esterna dell'eremo che ospitò S. Alfonso un pannello in ceramica raffigurante il suo primo incontro con i pastori, avvenuto nel mese di maggio del 1730.

Il singolare avvenimento, che è coinciso con le Celebrazioni dell'Anno Mariano e del Bicentenario della morte del grande Santo, ha voluto testimoniare la profonda devozione della comunità a S. Alfonso che proprio a S. Maria dei Monti, durante il suo soggiorno (trasformatosi in una breve Missione tra la gente umile), fu ispirato dalla Vergine Santa a fondare un nuovo Istituto per la evangelizzazione dei più poveri ed abbandonati, la Congregazione del Santissimo Redentore.

Attività Missionaria in Argentina nel 1987

Da una comunicazione pervenuta dai nostri missionari che lavorano a MENDOZA (in Argentina) stralciamo quanto possa essere di edificazione e di interesse ai nostri lettori.

VISITA DEL PAPA — Grande entusiasmo e rinnovamento spirituale della fede suscitò la visita del Papa Giovanni Paolo II a Mendoza ove si trattene per poche ore. Al punto d'incontro si raccolsero oltre 500000 persone.

CELEBRAZIONE DELL'ANNO MARIANO — A livello ecclesiale si è celebrato l'anno mariano mondiale assieme al Bicentenario della morte di S. Alfonso. Si è preparato un dittico colle immagini di S. Alfonso e della Madonna del Perpetuo Soccorso, ed il Gruppo giovanile ha promosso un incontro di preghiera ed evangelizzazione in ogni famiglia.

MARATONA GERARDINA — La festa di S. Gerardo nella nostra chiesa ebbe un carattere tutto speciale. Ideata dal P. Cascone e organizzata dal Gruppo Parrocchiale dei giovani, fu creata a livello competitivo la Maratona Gerardina, che è andata sempre avanti anche se a ritmo rallentato per scarsità di fondi.

INCONTRO VOCAZIONALE — Si è tenuto a Santiago in Cile un incontro dei Formatori Redentoristi dell'America

del Sud a cui hanno partecipato rappresentanti di 7 nazioni. Vi ha partecipato il P. Rizzo. Si sono proposti altri incontri, e si è deciso per gli studenti redentoristi un corso di raccoglimento da realizzare insieme prima della emissione dei voti perpetui.

BENEDIZIONE DI UNA NUOVA CAPPELLA — Promossa e costruita dai nostri missionari è stata inaugurata a El Forzudo, a beneficio della gente per lo più destinata alla pastorizia, una nuova cappella.

ATTIVITA' APOSTOLICA — Oltre che all'assistenza alla popolazione di Mendoza, i missionari redentoristi, singolarmente o a gruppi, si sono dedicati a varie predicazioni o a brevi missioni insieme ad altri redentoristi argentini o polacchi. Il P. Rizzo è stato a Pérez, Hernando, Las Varillas, Independencia e a Monteros. Il P. Sellitto ad Agrelo, a Nacumane, a El Algarrobal, e a vari monasteri. Il P. La Ruffa è stato a Laborde e a San Rafael.

ALTRE INIZIATIVE — Si sono spesso guidati i giovani alla visita dei vecchietti dell'ospedale di Guaymallén. Si è organizzato per Natale un presepe vivente. Si è inaugurato un corso di cucito per le giovani di Mendoza.

P. Rosario Rizzo

A colloquio con gli amici

P. Paolo, per favore mi parli in breve della dottrina dei Testimoni di Geova, e particolarmente del loro rifiuto delle SS. Trinità (Rocco).

E' ben difficile dire in breve la dot-

trina dei Testimoni di Geova, poiché si tratta di dottrine confuse e in continua evoluzione, che variano secondo le circostanze e le direttive del gruppo dirigente con sede a Brooklyn.

Mi soffermo un poco sul rifiuto della dottrina della SS. Trinità, che è la verità più profonda e misteriosa del cristianesimo che lo distingue dall'ebraismo, legato al più stretto monoteismo, e dal politeismo che accetta molteplici divinità. Secondo i geovisti la SS. Trinità sarebbe un residuo di paganesimo: i cristiani adorerebbero tre dei.

Il cristianesimo è l'unica religione che afferma decisamente e l'unità di natura di Dio (monoteismo) e la trinità di persone. Ma si tratta di una verità trascendente, rivelata unicamente da Gesù nel Nuovo Testamento.

La verità misteriosa della unicità della natura e delle tre persone divine è rivelata in vari passi del Nuovo Testamento: teofania al battesimo di Gesù, formula del battesimo, vari testi di S. Paolo.

I primi tre evangelisti nel battesimo di Gesù al Giordano presentano Gesù ben distinto e dal Padre che si compiace del Figlio e dallo Spirito Santo che si fa presente in forma di colomba. Mt. 3,16-17: « Appena battezzato Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli e egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: « Questo è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto ».

Nella formula del battesimo si esprime la fede trinitaria della chiesa primitiva. Mt. 28,19: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ». Per S. Paolo basti citare il passo di 2 Cor. 13,13 che la chiesa propone come saluto all'assemblea nella Messa: « La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi ».

In modo particolare lo Spirito Santo è rivelato come Persona distinta dal Padre e dal Figlio nei discorsi di Gesù all'ultima cena cogli apostoli. Gesù rivela ai suoi amici, gli apostoli, lo Spirito Santo come Avvocato, come Paraclito che il Padre e il Figlio manderanno sulla Chiesa, Gv. 14, 16-17: « Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi sempre lo Spirito di Verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi ».

La divinità dello Spirito Santo è espressa da S. Pietro quando rimprovera Anania di mentire non a lui, Pietro, ma allo Spirito Santo, cioè a Dio stesso: « Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio » (Atti 5, 4).

P. Paolo Pietrafesa e M. L.

Vorremmo leggere nel vostro animo,

gentili Cooperatori e Cooperatrici, per studiare le impressioni che vi hanno destato queste feste giubilari. Se tutti ne sono entusiasti, è da pensare che specialmente voi avete partecipato con interesse e commozione alla glorificazione del nostro Santo.

Non sappiamo se Dio abbia compiuto prodigi in suo onore; ma il bene spirituale suscitato specialmente nelle città, ove ha sostato la « Peregrinatio », è stato indescrivibile. Le grazie straordinarie largite alle anime sono assai più importanti e preziose di quelle che interessano il bene fisico.

Le salutari impressioni che queste feste hanno suscitato nell'animo vostro non dovette dimenticarle. Non dimenticate le celesti ispirazioni, i proponimenti fatti, le grazie ricevute, i benefici effetti di tutto un anno di meditazioni e preghiere. E, se amate S. Alfonso, mostratevi degni suoi figli. Diffondetene il culto, e fate conoscere le sue opere. Esistono suoi scritti che non dovrebbero mancare in nessuna casa cristiana, come la *Pratica di amare Gesù Cristo*, le *Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.*, le *Glorie di Maria*, la *Uniformità alla volontà di Dio* e, vorremmo dirvi, anche il suo *Apparecchio alla morte*, non perché dobbiate presto morire (vi auguriamo 100 anni di vita!), ma perché in questo libro vi sono tante meditazioni utilissime a farci comprendere la fugacità e vanità delle cose terrene, e il dovere di vivere santamente per assicurarci un felice passaggio alla eternità.

Sì, dedicatevi all'apostolato del bene. S. Alfonso lo vuole e la Chiesa ve lo comanda. Ricordate il detto di S. Agostino: « Hai salvata un'anima?... Hai predestinata l'anima tua!... ».

Nella luce di Dio

CONCETTINA VITELLO

in Pepe

10-12-1910 — Pagani — 25-5-1988

Sposa - madre - nonna esemplare ebbe un'anima tutta alfonsiana educando piamente i figli di cui uno è il principale animatore delle nostre Associazioni.

